

MERCOLEDÌ  
11  
SETTEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## IN LA RESISTENZA DEL POPOLO CILENO

**SAN BASILIO: gli sciacalli che parlano di «guerra tra i poveri» hanno avuto la risposta che meritavano: un'assemblea congiunta di occupanti e assegnatari rivendica la casa per tutti e l'allontanamento della polizia dai quartieri proletari**

### “La guerra l'abbiamo sempre fatta contro i signori”

ROMA, 10 — Oggi a San Basilio si è svolta una riunione congiunta tra una delegazione di assegnatari e una di occupanti. Questa riunione, che si è conclusa con un perfetto accordo e con una mozione che rilancia e allarga la lotta per la casa, è la risposta più chiara a quanti, dai giornali borghesi ai vertici revisionisti, hanno cercato in questi giorni di speculare sulla lotta di «San Basilio», presentando quella che è stata una feroce e premeditata aggressione poliziesca dello stato borghese contro il proletariato, in un episodio di «guerra tra i poveri».

Al termine della riunione è stato approvato un comunicato congiunto i cui punti principali sono: la condanna della polizia che ha assassinato il compagno Fabrizio Ceruso; 2) l'affermazione della massima unità tra assegnatari e occupanti; 3) la richiesta dell'immediato allontanamento della polizia; 4) la richiesta di 296 appartamenti che assegnatari e occupanti decideranno tra di loro come dividerli; 5) la denuncia comune di assegnatari e occupanti contro quanti hanno speculato sulla loro lotta.

Ieri sera, invece, nella sezione del PCI si è svolta una riunione in cui ci si è limitati a rendere nota la richiesta di 100 appartamenti per gli occupanti (40, secondo il PCI e i sindacati non ne avrebbero diritto) senza specificare né dove né quando.

Qui di seguito pubblichiamo un sommario resoconto della riunione.

Assegnatari: « gli occupanti si sono venduti le case ». Un altro assegnatario: « si tratta solo di pochi casi isolati ». Assegnatario: « al momento della assegnazione ho chiesto di andare al Tiburtino Nord ma lo hanno rifiutato. Abito da 12 anni in baracca. Mi hanno detto che c'è solo San Basilio; o si fa il contratto o niente ». Assegnatario: « quando l'11 gennaio del 1974 abbiamo ricevuto la lettera, abbiamo detto a Cossu che non volevamo andare a San Basilio, perché altri operai avevano occupato le case ».

Assegnatario: « fino ad ora abbiamo fatto la guerra contro i signori, adesso non possiamo fare la guerra tra di noi ». Occupante: « non vogliamo levare le case a voi ». Assegnatario: « qualcuno di voi ha detto che non dovevamo accettare il contratto. Siamo stati imbrogliati perché il SUNIA e Tozzetti non ci ave-

vano detto che le case erano occupate ». Assegnatario: « mi hanno detto che Tozzetti stava facendo qualche cosa; sono stata incastrata in buona fede. Ho 13 punti e mi hanno detto che c'era solo San Basilio; ho chiesto se si poteva scegliere ma mi hanno detto che solo i profughi possono scegliere. Noi vogliamo solo una casa e ci hanno detto che San Basilio sarebbe stato sgomberato. Alla riunione con Cossu sono volati gli schiaffi. Noi assegnatari gli abbiamo detto che San Basilio non lo volevamo. I giornali hanno detto cose false, che noi abbiamo chiesto lo sgombero ».

Assegnatario: « non mi interessa dove mi danno la casa, ma non voglio stare qui per forza ». Occupante: « Sa-

pevamo che avevate detto cose diverse ». Occupante: « chiedo a tutti gli occupanti di denunciare l'ENEL e la Romana Gas che ci hanno fatto il contratto ». Uno del Comitato di lotta per la casa: « abbiamo fatto la denuncia per la morte del compagno Fabrizio Ceruso. E' importante che si sappia l'unità che vi è tra assegnatari e occupanti. Vogliamo 296 appartamenti per tutti e decidiamo noi come dividerli ». Madre di un assegnatario: « mio figlio aspetta casa da 14 anni ». Assegnatario: « io ho sempre pagato. L'istituto da me non avanza niente ». Occupante: « neanche da me perché la casa non ce l'ho mai avuta ». Assegnatario: « noi abitavamo alla valle dell'inferno; in dieci in camera e cucina ».

Occupante: « noi in 12 ». Assegnatario: « qui non si parla individualmente; qui si parla per 280 famiglie; Miranda Franca ha già avuto tre case popolari e gliene hanno assegnata un'altra qui a San Basilio. Il marcio vero è tra i dirigenti. Vogliamo una legge dura contro chi si rivende le case. Ci deve essere solidarietà tra assegnatari ed occupanti. Contro di lei non ho niente, ce l'ho con Cossu; se lo vedo lo meno ». Occupante: « lei ha diritto alla casa ma anche io. Il comune e lo IACP se ne fregano. Dovemo avere tutti la casa. Ce dovemo aiutare tra di noi; anzi, voi assegnatari dovete aiutarci. Mia figlia paga 70 mila lire al mese e non può venire ad abitare con noi perché siamo 12; per questo ho occupato ».

## Una lezione per tutti

E' straordinaria l'unanimità ipocrita con cui la stampa commenta i fatti di S. Basilio. Si prendono l'editoriale di ieri dell'Unità dal titolo « Le cause di fondo », e il corsivo del Popolo che pudicamente si intitola « Interrogativi », e vi si troveranno le stesse identiche argomentazioni. C'è il problema di centinaia di migliaia di famiglie che non hanno casa, e questo non può essere negato nel momento in cui un'operazione di guerra e un ragazzo morto costringono tutti a ricordarsene. E' il malgoverno, dice l'Unità, mentre il Popolo con incomparabile candore domanda: « La speculazione fondiaria ha ancora le unghie troppo lunghe? ».

Esaurite così le cause e gli interrogativi (entrambi definiti « di fondo ») si passa alla questione centrale del problema: chi è dalla parte del giusto, le 150 famiglie che hanno conquistato e difeso con la lotta il loro diritto alla casa, o chi ha ordinato ed eseguito con le armi lo sgombero?

Identica, e ugualmente farisaica, la risposta: « Avvenute le occupazioni abusive — scrive l'Unità — la questione si trascina per mesi: a San Basilio coloro che ora si è cercato di cacciare, stavano lì dentro da un anno avendo ottenuto, per pressioni

clientelari, i contratti per la luce, il gas, l'acqua, persino per il telefono ». « Perché si sono attesi nove mesi prima di sgomberare quelle case, già assegnate a famiglie che ne avevano più diritto di quelle che le hanno occupate abusivamente? Perché è stata crudelmente e irresponsabilmente alimentata la speranza di quei poveretti, facendogli sottoscrivere contratti per l'acqua, la luce, il telefono? » domanda il Popolo.

Eccola, la risposta: bastava che le 150 famiglie proletarie fossero sgomberate un anno fa, una cosa pulita, rapida, senza bisogno di un esercito di poliziotti, senza morti. L'ordine sarebbe tornato a Roma. L'ordine delle baracche, delle 100.000 famiglie che vivono in coabitazione perché gli affitti sono incompatibili con i salari operai divorati dall'inflazione, della contrattazione clientelare e mafiosa, dell'abusivismo legale perché praticato non dai proletari che occupano le case ma dai padroni edili che hanno occupato una città

Questo si sarebbe dovuto fare, per non alimentare « la guerra dei poveri ». E allora chiediamo, non ai corsivisti di Fanfani ma ai dirigenti revisionisti: chi ha alimentato la divisione tra i poveri lungo tutti gli anni in cui le occupazioni di case a Roma sono state gestite da organizzazioni come il SUNIA per la contrattazione clientelare con il comune democristiano e lo IACP? Allora non c'erano problemi, l'abusivismo e l'illegalità dei poveri venivano contrattati, scambiati in termini di potere clientelare e controllo elettorale, pezzo per pezzo.

Nessuno si scandalizzava. Lo scandalo è avvenuto quando la povertà materiale e politica di un proletariato debole e diviso è diventata la forza cosciente e organizzata di un movimento guidato dalla classe operaia che non chiedeva più case ma rivende-

dicava un diritto e si appropriava di una ricchezza provocatoriamente imboscata dai padroni della città.

Si ricordano, i dirigenti revisionisti, che cosa dichiaravano qualche mese fa, quando 5.000 famiglie proletarie (non « baraccati », non « poveri », ma operai che pretendevano un alloggio decente a un affitto proporzionato al salario) requisivano una piccola parte delle decine di migliaia di appartamenti tenuti vuoti in attesa che gli affitti salissero alle stelle?

L'Unità scriveva che si trattava di una provocazione organizzata in combutta con i padroni dell'edilizia per dividere i lavoratori!

Risposero le assemblee comuni tra gli occupanti e gli edili, e la solidarietà totale degli operai e dei consigli di fabbrica. Quando le case requisite dagli operai furono restituite dalla polizia ai padroni imboscatori, l'Unità scriveva che la legalità non era del tutto ristabilita: restavano altre occupazioni abusive, restavano le 150 famiglie di San Basilio. Cominciò l'affannosa ricerca di « assegnatari » da mettere contro gli occupanti.

L'assemblea di ieri ha dato la risposta a chi ha ciecamente, settariamente perseguito la divisione fra proletari, li ha inchiodati alle loro responsabilità. E' la lezione che si merita chi tenta di mascherare e confondere con le ipocrisie sulla guerra fra i poveri i termini limpidi e chiari della guerra di classe. Questo dicono oggi a San Basilio gli occupanti, gli assegnatari, i proletari del quartiere, fermi e uniti nel loro giudizio politico: « c'è voluto un assedio militare, uno scontro violento, un morto per metterli con le spalle al muro, per costringerli a trattare. Da questa posizione di forza non ci muoviamo ».

## UN ANNO

Un anno è trascorso da quell'11 settembre che soffocò nel sangue il coraggioso cammino del proletariato cileno verso l'emancipazione, e strinse in un'emozione, in una risposta e in una riflessione di straordinaria intensità il proletariato cosciente di tutto il mondo, e quello del nostro paese, che tante ragioni avevano avvicinato al processo cileno, con una forza particolare. Intatta è oggi quella emozione, quella volontà di risposta, quella determinazione a trarre forza dalla lezione di una sconfitta.

Un anno dopo, noi uniamo oggi il nostro impegno e le nostre speranze a quelle del popolo cileno e dei suoi combattenti d'avanguardia, che nella miseria e nel terrore dei militari assassini costruiscono le condizioni della resistenza e della riscossa. A loro, e ai compagni cileni che in un esilio forzato si prodigano per sostenere la lotta che si conduce nel paese, va il nostro saluto militante in questa giornata.

Ma non sarà, e lo diciamo subito, non sarà solo la solidarietà internazionale ad animare la mobilitazione che in questi giorni, nel nome del Cile, ripercorre intera l'Italia. Al contrario, questo anniversario, per la forza con cui è sentito dalle nostre coscienze, e per il momento in cui cade, spinge a trarre un bilancio, e a proiettarlo sui nuovi ed urgenti appuntamenti che stanno di fronte al movimento di classe nel nostro paese.

Un anno è trascorso, rapido fino a sorprendere oggi il pensiero, e lungo di avvenimenti, di trasformazioni, di rovesciamenti, come avviene quando la storia va verso una resa dei conti. Un anno che nel suo corso testimonia della precarietà del sistema di dominazione mondiale dell'imperialismo, della profondità della crisi che l'ha investito, e che lo scuote sempre più impetuosamente.

In Italia, un anno fa, e a ridosso dell'impressione sconvolgente della esperienza cilena, mutavano visibilmente i termini reciproci dello scontro politico. Nella coscienza delle masse, si apriva o si riapriva la strada, la consapevolezza del ruolo dello stato, della natura decisiva della questione della forza, dell'esito suicida del gradualismo riformista o massimalista, dell'indispensabilità dell'autonomia strategica e organizzativa del proletariato; si faceva concreta la sensibilità antifascista agli strumenti decisivi della reazione, le gerarchie militari in primo luogo; si arricchiva la coscienza del ruolo della DC, asse portante del dominio borghese, e incunabolo e battistrada della servitù all'imperialismo USA, della restaurazione autoritaria, dell'eversione di destra. Tra le forze istituzionali, si galvanizzava, come di una propria vittoria, il partito del golpe, annidato nei corpi militari e burocratici dello stato, nei partiti, dal MSI ai socialdemocratici, in centri anche rilevanti del potere economico. Il gruppo dirigente revisionista, sgomento da una lezione storica

che ne squalificava gli assunti di fondo, escogitava la formula fallimentare del « compromesso storico ». Ma anche per noi, sul versante opposto, molte cose cambiarono, e non solo nel sentimento drammaticamente più concreto, di fronte a ciò che avveniva in Cile, di quello che era in causa, e della nostra responsabilità. Si precisava, a partire da lì, la analisi e l'indicazione politica sulla interdipendenza, fino alla tendenza, le identificazioni, del partito democristiano con il regime statale borghese nel nostro paese. Si precisava, a partire da lì, la consapevolezza del rapporto fra strategia e tattica, fra la necessità di contare sulle proprie forze e la necessità di far giocare a vantaggio dell'autonomia di classe la presenza e le contraddizioni dell'organizzazione revisionista, storicamente maggioritaria. E' impossibile elencare tutti i singoli contributi alla chiarificazione rivoluzionaria che dal patrimonio dell'esperienza cilena ci sono stati consegnati, nel bene come nel male, dal problema dell'armamento del proletariato a quello della dimensione internazionale della lotta, ecc. Del resto la riflessione su questa lezione ha accompagnato tutto questo periodo, nella sua forma diretta o come presupposto costante di ogni scelta, di ogni dibattito sui problemi del movimento. Quello che qui ora ci interessa rapidamente sottolineare è l'incalzare successivo degli avvenimenti e delle loro conseguenze nel periodo che va da quell'11 settembre a questo: dalla tregua sociale alla proposta dell'« opposizione diversa » — l'autentica sostanza del compromesso storico — alla rottura della tregua, alla ripresa di iniziativa del movimento, fino al punto più alto di egemonia del punto di vista autonomo della classe nella costruzione di un programma e nella pressione sulle contraddizioni riformiste. Si sono succedute e bruciate la manovra terroristica sulla crisi petrolifera, la proposta del patto sociale, l'elefantiasi e il crollo di una falsa unità sindacale; si è consumata la crisi del centro-sinistra; più ancora, è emersa in piena luce, è esplosa, e si è fatta precipitosa la crisi del partito e del regime democristiano, col referendum, con le elezioni sarde, e soprattutto con la tempesta proletaria che ha risposto alle tappe della strategia della strage, da Brescia a Bologna, mentre il precipitare della crisi economica minava le basi di un recupero del blocco sociale tradizionalmente cementato dalla DC, al servizio del grande capitale. La rottura della compattezza del regime democristiano provocava, a ondate successive, la rotura della coesione, la progressiva « perdita del centro » in quelli che vengono chiamati corpi separati dello stato, e che del dominio del capitale sono in ultima istanza i pilastri decisivi, polarizzando al tempo stesso le spinte eversive. Trovava una nuova e decisiva vita, in rapporto a questa degenerazione del quadro istituzio-

(Continua a pag. 4)

SABATO 14 - MANIFESTAZIONI  
NAZIONALI AL FIANCO DELLA RESISTENZA  
CILENA

Le manifestazioni sono state promosse da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Hanno aderito i partiti della sinistra cilena, MIR, MAPU, Partito Radical, Izquierda Cristiana, Partito Socialista.

ROMA - Alle 16,30 a piazza Esedra  
MILANO - Alle 15,30 in piazza del Duomo

# La resistenza popolare cilena trionferà

INTERVISTA A MIGUEL ENRIQUEZ, SEGRETARIO GENERALE DEL MIR, PUBBLICATO SU « EL REBELDE » USCITO CLANDESTINAMENTE IN QUESTI GIORNI IN CILE

## Convertiamo l'odio e l'indignazione in organizzazione della resistenza

### MIR

D.: Qual'è la situazione della giunta militare attualmente?

R.: Saremo brevi. Un gruppo di alti ufficiali abbatté il governo, assassinando, incarcerando e torturando decine di migliaia di persone, reprimendo selvaggiamente la classe operaia ed il popolo. Installatisi al governo svilupparono una politica di repressione permanente ed attuano una politica economica estremamente reazionaria ed antipopolare, caratterizzata da una brusca diminuzione delle entrate della classe operaia e del popolo, dall'aumento a livello di massa della disoccupazione e da un grande aumento del costo della vita.

L'obiettivo di questa politica economica basata sul superfruttamento del lavoro e sulla repressione di qualsiasi protesta è quello di assicurare enormi guadagni ai grandi capitalisti crollati ed ai possibili investimenti stranieri che si spera di attrarre. Questa politica ha comportato una rapida diminuzione della base di appoggio della dittatura gorilla, avendo essa colpito e ferito gli interessi non solo della classe operaia, ma anche quelli di altri settori popolari (commercianti, trasportatori, piccoli imprenditori, professionisti, eccetera), cioè quei settori che nel passato avevano appoggiato la caduta del governo di UP. Così, la dittatura gorilla ha cominciato ad appoggiarsi quasi esclusivamente sulla repressione.

#### LA DITTATURA NON RIESCE A STABILIZZARSI

Già in dicembre i gorilla si resero conto che non potevano mantenere in eterno lo stato di guerra interno, il coprifuoco, i selvaggi livelli di repressione. Si proposero quindi di diminuire la repressione a livello di massa e di aumentare invece quella selettiva, per creare le condizioni interne che permettessero a luglio di questo anno di concedere alcune libertà alla popolazione, togliere lo stato di guerra interno, togliere il coprifuoco e diminuire, almeno apparentemente, la repressione. Questa era una necessità imperativa per diminuire l'isolamento internazionale della giunta, dare un'immagine di stabilità, recuperare l'appoggio di alcuni settori ed attrarre gli investimenti stranieri.

Non ci sono riusciti. Al contrario: il loro isolamento internazionale è aumentato, il cambio del Gabinetto ha significato un predominio dello esercito sugli altri rami ed il predominio del grande capitale alleato al capitale straniero; l'inflazione ha continuato ad aumentare, il costo della vita è salito 10, 15 volte mentre le entrate dei lavoratori sono aumentate di meno della metà. Nuovi e più ampi settori del popolo sono entrati in contraddizione con la dittatura, passando all'opposizione, si sono acuiti gli scontri con la Chiesa, con i partiti borghesi sono cresciute le contraddizioni tra i gorilla stessi, la disoccupazione è aumentata già di circa il 20%, la repressione non solo non è diminuita, ma aumentata ed oggi, a metà di agosto, le reate di massa, il controllo nelle strade, i rastrellamenti, le detenzioni e le torture di massa ricordano i mesi di settembre e ottobre dell'anno passato.

I gorilla si erano sbagliati. Avevano fatto male i calcoli. Avevano colpito e disarticolato la classe operaia ed il popolo, avevano colpito fortemente i partiti di sinistra e i rivoluzionari, però erano lontani dall'aver-

li schiacciati e distrutti. Malgrado la diserzione massiccia dei quadri dell'UP e la forte repressione, i partiti di sinistra e specialmente il MIR si sono via via riorganizzati nella clandestinità mentre parallelamente settori di avanguardia, specialmente della classe operaia, hanno cominciato a rianimarsi ed organizzarsi. Così, una sorda, però forte, resistenza ha iniziato a svilupparsi.

Il MIR dalla fine del 1973 ha lanciato una piattaforma il cui contenuto fondamentale è la lotta per la restaurazione delle libertà democratiche, la difesa del livello di vita delle masse, la lotta per l'abbattimento della dittatura e la formazione di un nuovo governo. Chiamò alla costituzione di un ampio fronte politico della resistenza che includesse i settori antigorilla della DC, la Unità Popolare ed il MIR, e alla costituzione del Movimento di Resistenza Popolare costruito a base di Comitati di Resistenza clandestini per fronti di massa.

Intorno a questa linea politica, e sebbene l'obiettivo dell'unità dei partiti non abbia dato grandi frutti, sia per i vacillamenti del settore DC, sia per le illusioni dei settori riformisti che tentano di stringere un'alleanza con il freismo, la resistenza è andata prendendo sempre più forza, unendo dal basso la classe operaia, il popolo, la sinistra e creando migliaia di Comitati di Resistenza. In questo processo il MIR si è rafforzato ed ha moltiplicato la sua influenza in seno alla classe operaia, acquisendo nelle sue file un crescente numero di avanguardie proletarie.

#### SVILUPPARE UNA GUERRA DI QUASTI AL GRANDE CAPITALE

D.: Quali sono, a giudizio del MIR, le prospettive?

R.: Molto dipende da ciò che i rivoluzionari, la classe operaia ed il popolo faranno. Se la dittatura riesce a mantenere « l'ordine pubblico », a superfruttare impunemente la classe operaia, malgrado la profonda crisi economica che attraversa il paese e il suo isolamento internazionale, riuscirà ad assicurare enormi guadagni ai capitalisti nazionali e ad attrarre capitali stranieri, date le servili garanzie che ad essi offre. Quindi in due o tre anni potrebbe stabilizzarsi definitivamente e perfino riuscire a rianimare relativamente l'economia. Il compito dei rivoluzionari e dei lavoratori è quello di sviluppare una resistenza sempre più ampia e forte che impedisca alla dittatura di ottenere « l'ordine pubblico » e di conseguire il superfruttamento del lavoro.

Sebbene sia importante la crescita della solidarietà internazionale, fondamentale è quello che riusciamo a sviluppare nel nostro paese. Il compito più urgente della lotta rivoluzionaria in Cile è organizzare i settori avanzati e di avanguardia della classe operaia e del popolo in Comitati di Resistenza; sviluppare attraverso essi la propaganda e l'agitazione di massa; iniziare la resistenza attiva; cominciare la guerra di logoramento contro la dittatura ed il grande capitale, che include forme di sabotaggio (lasciare aperti i rubinetti negli uffici pubblici e nelle fabbriche, lasciare accese le luci, ecc.), forme di rallentamento del lavoro (diminuire la produttività e la qualità del lavoro attraverso la riduzione dei ritmi, interruzioni alla catena, errori nell'esecuzione del lavoro), altre forme di sabotaggio minimo (non curare il macchinario, rompere pezzi minori, gettare smeriglio nei pezzi di precisione, scio-

gliere lubrificanti con benzina, rompere vetri, lampadine, mandare perduto tutto il materiale possibile, eccetera; ciò significa elevare i costi di manutenzione però senza distruggere né paralizzare al completo il macchinario perché questo significherebbe disoccupazione per gli operai).

Noi rivoluzionari dobbiamo affrettare il passo per l'inizio delle azioni di propaganda armata che diano forza alla lotta della resistenza.

Piccole azioni, strettamente legate agli interessi dei lavoratori, semplici e varie, in modo tale che progressivamente sia possibile spingere i comitati di resistenza ad imitarle, gettando le basi per creare un vero esercito rivoluzionario del popolo che ostacoli permanentemente la dittatura.

Così si andrà realmente incorporando la classe operaia e il popolo nella guerra popolare e di lunga durata che finirà per abbattere la dittatura gorilla.

In questo modo cadranno i gorilla. La dittatura non cadrà se ci limiteremo ad aspettare passivamente in Cile o all'estero il suo abbattimento per opera del cielo o in conseguenza di una illusione alleanza con settori borghesi reazionari come Frei che non solo cooperano attivamente alla caduta del governo di Unità Popolare e alla repressione dei lavoratori, ma che oggi, inoltre, nei fatti, partecipano e appoggiano la politica antipopolare e repressiva della dittatura.

#### IL MIR CRESCE E SI SVILUPPA

D.: Quale è stato l'effetto dei colpi della repressione sul MIR? Quale è la sua situazione attuale, dato che si sa che negli ultimi mesi gli sono stati perquisiti uffici e arsenali e sono stati incarcerati vari quadri?

R.: In realtà dai combattimenti di settembre abbiamo ricevuto molti colpi repressivi. Alla fine del 1973 varie decine di quadri avevano perduto la vita durante i combattimenti, fucilati o assassinati mediante le torture, mentre altri furono incarcerati.

E' vero che allora riuscimmo a sfuggire alla repressione con meno costi del resto della sinistra, grazie alla nostra esperienza di clandestinità del 69-70. Successivamente siamo stati fortemente colpiti dagli apparati repressivi due volte, alla fine di marzo e poi alla fine di maggio. Questo è stato il costo della nostra attività, specialmente nei fronti di massa. Però da ciò abbiamo appreso lezioni ed esperienze. Oggi puntualmente continuiamo a ricevere colpi; però già siamo organizzati e preparati per ricevere e rimandare i colpi, e lavorando nel seno delle masse, stimolando la lotta delle masse nelle attuali condizioni e preparando l'inizio della propaganda armata. Abbiamo perduto mezzi di ogni genere, però conserviamo le cose fondamentali.

Le cause fondamentali, sia di questo basso costo organico relativamente all'attacco costante della repressione che da marzo ad oggi si è orientata fondamentalmente sulla nostra organizzazione sia della nostra crescita rapida ed ampia nei vari fronti, sono:

— la permanenza in Cile della direzione e dei quadri;

— la forma in cui la maggior parte dei nostri quadri arrestati ha affrontato la tortura, resistendo e non parlando; tra tutti i compagni emergono i nostri membri della Commis-

sione politica del partito, Bautista Van Schouwen che è stato per due mesi torturato e forse assassinato, e Arturo Villavela che da marzo viene sottomesso a sanguinose torture, così come decine di quadri operai e contadini;

— e l'altra causa fondamentale è che ci siamo appoggiati solidamente alle masse, abbiamo appreso da esse e le abbiamo dirette dimostrando così ai disfattisti, ai difensori e ideologi della diserzione all'estero, che non solo è possibile sfuggire alla repressione ma è anche possibile e necessario lavorare in seno alla classe operaia e al popolo organizzando e rafforzando la resistenza popolare.

D.: La giunta militare prossimamente compie un anno di governo. Cosa si propone il MIR di fronte a questo?

R.: L'anno di dittatura gorilla è stato un anno di spargimento di sangue operaio, un anno di repressione e torture di massa, un anno di disoccupazione e incarcerati, un anno di superfruttamento, fame e miseria; però nello stesso tempo è stato l'anno del fallimento della politica gorilla, del fallimento della sua politica economica a breve termine, un anno di instabilità della dittatura, di isolamento dalla schiacciante maggioranza dei cileni e dell'ampliamento della solidarietà internazionale intorno ad essa.

E' stato anche l'anno di maggiore esperienza per la classe operaia e i rivoluzionari nella lotta clandestina, e nel quale è stata dimostrata storicamente la forza e la disposizione alla lotta dei lavoratori e dei rivoluzionari: un anno che assicura che il prossimo sarà l'anno della resistenza e del combattimento attivo in tutto il Cile, includendo la propaganda armata e la lotta armata contro la dittatura gorilla.

#### DIMOSTRIAMO LA FORZA DELLA RESISTENZA!

Il MIR chiama la classe operaia ed il popolo, e tutti i settori che sono contro la dittatura a convertire il loro odio e la loro indignazione in organizzazione della resistenza; chiama i militanti dei partiti e i non militanti a organizzarsi in gruppi di tre, cinque, o sette costituendosi in comitati di resistenza la cui piattaforma sia l'unità del popolo contro la dittatura, la lotta per il ripristino delle libertà democratiche e la lotta per la difesa del livello di vita delle masse.

Chiama a organizzare e sviluppare i compiti che prima abbiamo enumerato: la propaganda, i guasti, il rallentamento del lavoro, il sabotaggio minore, ecc.

Il MIR chiama tutti i membri della resistenza popolare a convertire e a guadagnare alla resistenza tutti gli amici, parenti, compagni di lavoro o conoscenti, specialmente se sono membri delle forze armate; a inviare lettere firmate dalla resistenza a chiunque si supponga possa unirsi alla lotta.

Infine, il MIR chiama tutti gli operai, contadini, plobadores, studenti, soldati, impiegati, tutti i settori del popolo, perché di qui all'11 di settembre prossimo si copra il Cile con una parola d'ordine: incidiamola con lapis, pennelli, penne, nei gabinetti, sugli autobus, nelle strade, sulle macchine, sulle scrivanie e facciamo volantini ciclostilati a macchina, a mano affinché l'11 settembre tutto il Cile sia ricoperto con una sola parola d'ordine che dimostri la forza della resistenza:

LA RESISTENZA POPOLARE TRIONFERA!  
Cile, 16 agosto 1974.

## LE CIFRE DEL TERRORISMO NAZISTA DELLA GIUNTA

Mentre la mobilitazione è in corso in ogni paese del mondo contro gli orrori del regime di Pinochet e da parte degli stessi governi c'è una certa presa di distanza dalla politica repressiva della giunta. Sono state rese note, da diverse fonti, le cifre dello sterminio nazista dei 4 generali.

100 mila sono gli esiliati e 600 mila i disoccupati — ha dichiarato Calderón, ex sottosegretario all'economia — quanto ai morti, come afferma anche la Commissione Internazionale di inchiesta sui crimini della giunta, sarebbero più di 30 mila, i feriti 60 mila: 40 per cento si è svalutato l'escudo mentre l'inflazione del

2.000 per cento, rimanendo praticamente inalterati i salari, ha condannato alla fame migliaia di operai.

I comunicati e le documentazioni inoltre sottolineano l'assenza di ogni protezione legale per i detenuti e fanno appello perché siano rispettati i più elementari diritti dell'uomo.

L'importanza di queste prese di posizioni va sottolineata nel momento in cui la stessa commissione degli affari esteri del congresso americano ha preso posizione per una riduzione degli stanziamenti USA a favore di Pinochet.

## LE ADESIONI DEI SOLDATI PER IL CILE CONTRO LA NATO

Compagne e compagni, noi soldati democratici ed antifascisti del CAR di Casale Monferrato portiamo la nostra solidarietà militante alle iniziative in appoggio alla lotta e alla resistenza del popolo cileno contro la giunta nazista di Pinochet (...).

Oggi assume una importanza notevole il contributo che i compagni nelle caserme possono dare alla lotta dei lavoratori. Infatti è a tutti noto il tentativo che viene portato avanti dalle forze padronali e fasciste di coinvolgere l'esercito nell'opera di repressione delle masse popolari (...).

La rete spionistica e operativa degli ufficiali golpisti è ancora in piedi nell'esercito ed è nostro compito di democratici, di antifascisti, di rivoluzionari spezzarla attraverso la denuncia pubblica, la propaganda interna alle caserme, lo sviluppo della organizzazione democratica dei soldati all'interno (...).

La rivendicazione dell'organizzazione democratica dei soldati partendo da obiettivi materiali si concretizza poi nel diritto di discutere liberamente, di organizzarsi collettivamente, di eleggere i propri rappresentanti, di opporsi alla disciplina fascista e reazionaria. Una lotta di questo tipo è quella che spunta le armi degli ufficiali che cercano di metterci gli uni

contro gli altri, di favorire i ruffiani e le spie, di reprimere qualsiasi abbozzo di protesta individuale (...).

(...) Di fronte a tutti questi fatti è necessario rinsaldare il collegamento tra la lotta della classe operaia e la nostra e invitiamo tutti i compagni, i consigli di fabbrica, gli organismi sindacali, le forze politiche democratiche e antifasciste a seguire sempre più le lotte dei soldati, a vigilare e sostenere le nostre lotte contro gli atti repressivi nelle caserme (...).

La lezione storica cilena, lotta di popolo e vigilanza rivoluzionaria contro i padroni e i loro servi, è specialmente viva in noi che rappresentiamo il punto di riferimento democratico e antifascista all'interno del principale strumento di oppressione antipopolare.

Viva la lotta del popolo cileno, viva la lotta della classe operaia, viva la lotta dei soldati.

Soldati Comunisti del C.A.R. di Casale Monferrato

I militari democratici della Brigata Alpina « Cadore » esprimono la loro solidarietà alla lotta del popolo cileno contro la giunta nazista e partecipano alla mobilitazione di operai, studenti e antifascisti contro la politica della tensione, della disoccupazione e della crisi ».

## TRENI E PULLMAN PER LE MANIFESTAZIONI NAZIONALI

Per la manifestazione di Roma parte un treno da Genova che raccoglie i compagni di Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Piombino e Grosseto.

Per informazioni rivolgersi alle sedi di Lotta Continua:

GENOVA - piazza delle Vigne 6 - tel. provvisorio dalle 15 alle 20 207.237.

LA SPEZIA - via Cernaia 28 - tel. 34.087.

MASSA - via Cavour.

VIAREGGIO - Rivolgersi in sede, via N. Pisano 111.

PISA - via Palestro - telefono 501.596.

RAVENNA - per Roma partirà un pullman alle 8 del giorno 14, davanti alla sede (Via G. Rossi 54).

GIULIANOVA - da Giulianova, Teramo e provincia: i pullman partono alle 13 dal piazzale della stazione di Giulianova. Fermata a Teramo a Piazza Garibaldi alle 13.25. Per prenotazioni: 085-862.642.

BARI - i pullman partono alle 7,30 da piazza Roma.

RIMINI, CATTOLICA, RICCIONE, MORCIANO: i pullman partono alle 10 da borgo S. Giuliano.

ANCONA: partenza alle 11,30 da piazza Stamita. Prenotazioni al 84.397.

La sede di Siracusa organizza del

pullmans per la manifestazione di Roma del 14 settembre. I compagni delle sedi della Sicilia orientale: Catania, Messina, Gela, Comiso, Noto possono mettersi in contatto con i seguenti numeri telefonici per prendere accordi: 0931/94231 dalle 16 alle 18; 0931/22271 dalle 14 alle 16.

FIRENZE  
Rivolgersi in via Ghibellina 70r (tel. 283.402) per la manifestazione di Roma.

SIENA - Partenza pullman alle ore 11 dalla Lizza. Per informazioni rivolgersi tel.: 0577-286106/48719.

TARANTO - Il pullman parte sabato mattina alle ore 5,30 da piazza Madonna delle Grazie. Per prenotarsi: sede di Lotta Continua, via Giusti 5, tel. 25917.

MOLFETTA - Partenza per Roma alle ore 9, da piazza Garibaldi.

ANCONA - Il pullman per Roma parte alle ore 11 da piazza Stamita. Prenotazione al 84397 (Sergio).

TORINO  
La sede organizza un treno per la partecipazione alla manifestazione di Milano. I biglietti sono in vendita nelle sezioni e nella sede di Corso San Maurizio 27 (tel. 835.605).

TRENTO - La sede organizza pullman per la manifestazione di Milano. Concentrazione ore 9,30 via Prati (Università Sociologia). Per informazioni tel. al 37230.



# A tutti sarà dato di vedere il socialismo in Cile

Quelle che seguono sono due interviste a rappresentanti del Partito Socialista cileno e del MAPU

## PARTITO SOCIALISTA CILENO

D.: A un anno dal golpe quale è, in questo momento, la forza della giunta, e che rapporto c'è tra questa e lo stato attuale della resistenza?

R.: L'11 settembre del 1973 si instaurò con la violenza in Cile una dittatura fascista con caratteristiche e peculiarità del tutto singolari, come singolare era stata l'esperienza dei tre anni di governo dell'Unità Popolare. Da allora il popolo si è trovato di fronte, e a scontrarsi, con la più atroce e selvaggia dittatura che mai sia esistita, più terribile di quella conosciuta in Italia ed in Germania durante il fascismo e il nazismo per quanto riguarda la repressione interna.

Ci sembra indispensabile tenere presente questa situazione per poter giudicare correttamente lo stato della resistenza, tener presente che di fronte a noi sta la più sanguinosa forma di fascismo organizzata scientificamente che mai abbia conosciuto l'umanità.

I gravi problemi che abbiamo di fronte sono interamente legati alla rapidità, all'efficacia e alla continuità con cui la più feroce repressione si esprime nel nostro paese.

E questo è diretta conseguenza, come dicevamo prima, della radicalità e della forza che la classe operaia e le masse popolari avevano espresso prima dell'11 settembre. La resistenza è eroica. La debolezza è solo apparente, mentre importanti e significative sono le manifestazioni di lotta. Sta nascendo, in Cile, una resistenza con una coscienza nuova, qualcosa di molto diverso da come poteva essere la resistenza nel dopoguerra da voi, in Europa. E la differenza storica, è data dal peso che ha, da noi la generazione dell'Unità Popolare nel fatto che il proletariato, per 3 anni ha vissuto una esperienza di governo popolare.

La repressione è così intensa in Cile perché sta cercando di abbattere un popolo che marciava alla conquista del futuro, ed è così brutale perché per vincere deve distruggere tre partiti ed un movimento che si richiamano al marxismo e al leninismo e che, seppure in modo differente fra loro, erano fortemente radicati tra le masse; deve distruggere la CUT, il sindacato unico dei lavoratori, i settori cristiani rivoluzionari, che strategicamente si erano legati alla prospettiva socialista, ed il partito radicale, che raccoglie il ceto medio radicalizzato.

A un anno dal golpe la giunta si regge solo per il sostegno che ha dall'imperialismo USA che, come ora anche ufficialmente è dimostrato, è stato, come in Brasile, il principale artefice della caduta di Allende.

D.: Quali sono i rapporti in seno alla sinistra cilena e quale relazione pensate debba esserci tra l'unità della sinistra e la distruzione del fascismo, tra la lotta per la distruzione del fascismo ed il socialismo?

R.: La sinistra, in tutto quest'anno, si è mantenuta unita. Tutti i partiti concordano che l'unità è vitale per l'abbattimento della giunta. Anche settori della DC guardano a questa unità come ad una necessità.

Questa mancanza di divisioni e la comprensione sempre maggiore che si ha sulla necessità del coordinamento sono indubbiamente fattori positivi che dobbiamo registrare.

Inoltre, tutti i partiti mantengono una loro direzione all'interno, come all'esterno e si può dire che all'interno sia più saldo il collegamento, seppure in condizioni di gravissime difficoltà.

Per i compagni in Cile è fondamentale — va compreso e sottolineato — l'unità tra le differenti forze, anche se certamente le differenze non sono poche.

A proposito delle forme di resistenza che esistono attualmente va detto che, a un anno da quando Allende cadde in combattimento, il popolo si organizza in distinte forme e sta ricostruendo la sua avanguardia. L'attuazione della repressione in questi giorni, la paura che hanno i generali di questo anniversario è un segno di questo.

Noi socialisti, in ogni modo, siamo contrari a forme politiche di azione che siano più avanzate dello stato attuale d'organizzazione delle masse. Non è con l'azione isolata che si riprende la lotta ma, al contrario, questo tipo d'azione — comunque complementare — sarà necessaria nel momento in cui le masse, all'offensiva, si porranno concretamente il problema della distruzione del regime.

E' per questo che ci opponiamo all'opportunismo politico e pensiamo che la violenza rivoluzionaria sarà un'arma che il proletariato userà nell'abbattere il fascismo. Questa è una tesi del nostro partito.

Le mobilitazioni e la lotta di massa in ogni caso sono e resteranno al centro di ogni processo rivoluzionario. Già da ora mille sono le iniziative che, anche in modo spontaneo, si sviluppano: dalle scritte murali (considerando che si rischia la fucilazione) ai volantini, ai giornali clandestini che si fanno circolare, agli scioperi.

La situazione del resto, dal punto di vista della miseria e dello sfruttamento, come dal punto di vista della repressione, è insostenibile.

30 mila morti, 40 mila detenuti, decine di migliaia di torturati, più di mezzo milione di disoccupati.

L'ora della verità, crediamo, si stia avvicinando.

Quello che è certo, sul dopo, è che mai più sarà permessa — neppure in germe, neppure nascosta — qualsiasi forma di fascismo. La sua distruzione sarà totale. E' per questo che chiamiamo ciò per cui lottiamo « democrazia popolare ».

Quanto ai comitati di resistenza pensiamo che siano una forma, tra le altre, importante d'organizzazione antifascista. Ma dal momento che non esiste uno schema teorico determinato ed è il popolo che determina le sue forme di lotta noi non possiamo che rispettare ogni forma di organizzazione, ogni strumento per la lotta antifascista e per lo sviluppo della coscienza di classe.

Noi non crediamo al settarismo, crediamo alla dialettica.

Riguardo alla domanda sul socialismo: pensiamo che dal momento che il fascismo non rappresenta altro che la espressione superiore della repressione capitalista, « le armi della politica come politica delle armi », l'abbattimento di questo comporta, necessariamente, la lotta per la forma superiore di liberazione, cioè il socialismo.

Il socialismo non si istituisce per decreto, si costruisce giorno per giorno. Si può dire che già da ora, nella coscienza di classe che cresce nelle masse, lo stiamo creando.

D.: Qual'è il valore e che significato date voi in particolare alla solidarietà internazionale?

R.: « Come cileni chiediamo la solidarietà, come rivoluzionari la esigiamo » così ha detto il compagno Altamirano chiamando alla più vasta mobilitazione.

Per noi il vostro impegno è fondamentale in questa fase.

## MAPU

D.: Qual'è lo stato della resistenza ed a che punto si trova il processo di ricostruzione organizzativa?

R.: In questo momento la maggioranza delle organizzazioni hanno riarticolato il loro intervento. Le condizioni di difficoltà straordinaria derivano anche dal fatto che il golpe non solo ha represso violentemente le organizzazioni politiche ma ha disarticolato ogni forma di organizzazione di massa. Ha distrutto gli or-

ganismi del « Poder Popular » ed attaccato duramente la CUT.

Naturalmente il lavoro di riorganizzazione e ricostruzione di questi organismi è difficile e lento anche se ogni nostro sforzo è orientato in questa direzione. Nonostante questo non possiamo dire che la giunta è forte: oggi ci sono le forze pronte al combattimento in grado di aprire uno scontro capace di mettere in forse la stabilità del regime. Molte sono le manifestazioni di questo. Il bilancio di quest'anno, dunque, per noi, visto complessivamente, può essere giudicato positivo.

Certo il lavoro d'organizzazione in un primo momento si è rivolto al partito, anche se da parte delle masse c'era la richiesta, pressante, di organizzazione e di unità. Lo sforzo unitario, infatti, negli ultimi mesi è cresciuto ed ora possiamo dire che il grado di collegamento raggiunto all'interno dei partiti dell'UP e tra questi e il MIR anche all'esterno deriva interamente da questa pressione che ci viene dal Cile di cui riceviamo l'impatto.

Quanto ai comitati di resistenza, pensiamo che la necessità di una loro direzione unica si imponga. Questa tuttavia non deve essere burocratica o calata dall'alto. E' all'interno delle masse che massimo deve essere l'impegno per costruire la unità della resistenza.

Le nostre energie sono orientate alla costruzione di questi comitati che altro non sono che i cordones e i comandi in questa nuova fase, cioè organismi di « Poder Popular », germi sin d'ora del futuro stato popolare.

Altra cosa sono tuttavia i comitati UP che esistevano prima della elezione di Allende. La prospettiva, per le lezioni del passato, ora è più chiara, e più definite sono le nostre posizioni: stiamo lottando per uno stato socialista.

Certo, il movimento popolare ha subito una grave sconfitta, ha perduto ciò che aveva conquistato. E' per questo che, pur avendo come riferimento il socialismo, oggi non possiamo aspirare a una vittoria completa e leghiamo alla prospettiva rivoluzionaria la lotta per la democrazia, per il recupero dei livelli di vita che le masse erano riuscite a conquistarsi prima del golpe.

L'importante è non tenere distinta la prospettiva strategica e gli obiettivi della fase che attraversiamo.

D.: Cosa rappresenta per le masse, in Cile, e per voi la mobilitazione internazionale di sostegno alla resistenza?

R.: Pensiamo che il popolo, le sue organizzazioni politiche ed i suoi organismi di massa non sarebbero nelle condizioni attuali senza una così grande mobilitazione al nostro fianco si fosse sviluppata nel mondo.

E' molto importante per noi, questo rapporto con un movimento così vasto.

C'è inoltre il fatto che, parallelamente, i governi hanno preso o sono stati costretti a prendere le distanze dalla giunta e questo certamente l'ha fortemente indebolita.

Vorrei insistere sul valore che all'interno del Cile hanno avuto le notizie sullo sviluppo a livello mondiale del movimento di solidarietà. Il fatto che il movimento operaio, le sinistre ed i democratici si mobilitassero dava maggiore coraggio ai compagni, era un beneficio oggettivo al movimento di resistenza politica di massa.

Siamo in condizione ora di mettere in crisi la giunta. In questo 11 settembre vogliamo dire a tutti i compagni che scendono in piazza che il movimento operaio cileno possiede una inesauribile riserva di eroismo e che nei prossimi mesi molte cose cambieranno. Chiediamo a tutti di aver fiducia nelle nostre forze così come noi l'abbiamo.

Pinochet cadrà più presto che tardi. A tutti sarà dato di vedere il socialismo in Cile!

# OGGI IN PIAZZA PER IL CILE

Mercoledì 11

**TORINO** - Alle 16,30 assemblea nell'aula magna di Magistero su « l'esperienza cilena nella lotta antifascista oggi in Italia ».

Introdurrà il compagno Marco Boato.

**TORINO** - Alle 21 in piazza C. Alberto serata di solidarietà militante con il Cile, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia.

**ORBASSANO (Torino)**

Mercoledì 11 alle ore 11 in piazza Municipio, comizio.

**ALESSANDRIA** - Alle 21 nel teatro di via Vescovaldo manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

**CASALE MONFERRATO** - Ore 18 comizio di Lotta Continua e PDUP in piazza Mazzini. Interverrà un compagno del MAPU.

**MILANO** - Per la zona Bovisio, Lambrate, Limbiate, Centro Direzionale corteo con partenza metro Gioia ore 18,30. Comizio conclusivo in piazza Bausan. Parlerà un compagno cileno.

Per la zona Romana: corteo partenza 17,30 da piazza Ferrara.

**SEMPIONE** - Manifestazione con concentrazione alle 18,30 all'Alfa Portello.

Per la zona Sesto, Rho, Abiategrasso: manifestazioni ore 18.

**SESTO SAN GIOVANNI** - Concentramento alle 18.

**S. Giuliano Milanese**: piazza Vittoria manifestazione ore 18.

**Monza**: manifestazione piazza Citterio ore 18.

**LECCO** - Concentramento ore 18 in piazza Garibaldi. Manifestazione indetta da Lotta Continua e PDUP.

**PAVIA** - Ore 18,30 in piazza della Vittoria manifestazione popolare indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Parleranno un compagno argentino e un delegato della Necchi.

**BERGAMO** - Alle 18 manifestazione, concentrazione nel piazzale della Nazione e comizio in piazza V. Veneto. Promossa dalla sinistra rivoluzionaria con l'adesione dell'ANPI.

**BRESCIA** - Manifestazione con partenza piazza Garibaldi alle ore 18 indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Parlerà un compagno cileno.

**CREMA** - Alle 18 manifestazione in piazza Garibaldi. Promossa da Lotta Continua e PDUP.

**MANTOVA** - Alle 17,30 manifestazione e comizio in piazza delle Erbe. Promossa da Lotta Continua, PDUP, FGSI.

**BOLZANO** - Ore 20,30 comizio in piazza Matteotti indetto dalla sinistra rivoluzionaria.

**TRENTO** - Alle 17,30 manifestazione in piazza Duomo, organizzata da Lotta Continua, A.O., PDUP, PSI. Aderiscono FLM, CGIL-Scuola, C.d.F. Michelin, Lenzi, OMT, IRI, Ignis. Org. Soldati Comunisti caserme Trento.

**VERONA** - Ore 20,30 manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria in piazza San Zeno.

**UDINE** - Alle 20,30 in sala AJACE, serata di solidarietà con la resistenza cilena. Sarà proiettato l'audiovisivo « Anatomia di un colpo di Stato », organizzata dai Circoli Ottobre e La Comune.

**MESTRE-VENEZIA** - Manifestazione alle 17,30 indetta dalla CGIL, CISL, UIL. Lotta Continua aderisce.

**CHIOGGIA (VE)** - Alle 18 manifestazione con corteo e comizio promossa dal Circolo Allende. Aderiscono Lotta Continua, PSI, PDUP.

**TRIESTE** - 11 settembre: manifestazione indetta unitariamente da tutta la sinistra (PCI, PSI, Sindacati, ANPI, organizzazioni partigiane, ACLI, Sinistra Rivoluzionaria, ecc.). Partenza alle ore 18 da campo San Giacomo.

**GENOVA** - Manifestazione promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale alle 18 a piazza Caricamento. Comizio conclusivo in piazza Matteotti, a cui seguirà uno spettacolo popolare.

**SANREMO** - Comizio in piazza Colombo alle 18,30. Parleranno un compagno del MAPU e un comandante partigiano di Sanremo.

**LA SPEZIA** - Mostra a Migliarina. Alle 21,30 spettacolo « Un anno dopo ».

**BOLOGNA** - Ore 16,30 all'aula di Economia e Commercio assemblea indetta da Lotta Continua. Parlerà Michele Colafato.

**RAVENNA** - Manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP. Concentramento alle ore 18, corteo. Ore 19 comizio in piazza dell'Aquila. Parleranno: un compagno operaio metalmeccanico Gualtiero Brighi e la compagna cilena Lucia Sanfugo dirigente del MAPU. Aderiscono i C.d.F.: Anic, Farmografica di Cervia, AMOG di Lugo, OMAR Ravenna, Ruroma Alfonsine, Antimi Cervia.

**FORLI'** - Mostra in piazza Sassi. Alle ore 21 proiezione di film e comizio.

**RIMINI** - Alle 21 manifestazione indetta da « Cristiani per il Socialismo », aderiscono tutte le organizzazioni politiche della sinistra dal PCI a Lotta Continua.

**PESARO** - Alle 18,30 nella sala della provincia e dibattito indetto da Lotta Continua.

**FIRENZE** - Alle 17 in piazza S. Croce manifestazione, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Comizio in piazza della Signoria. Parla un compagno del Mapu.

**SIENA** - Alle 18,30 manifestazione alla Lizza e comizio promosso da Lotta Continua e PDUP.

**PISA** - Alle 18 in Banchi manifestazione e comizio promosso da Lotta Continua, PDUP. Lega dei comunisti.

**BUTI (Pisa)** - Alle 21 proiezioni su fascismo e golpe e comizio. Parla Franco Poletti.

**EMPOLI** - Alle 17 comizio in piazza Centrale.

**CARRARA** - Manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria alle 18 in piazza del Comune.

**PIETRASANTA** - Alle 17,30 in piazza Duomo manifestazione promossa da Lotta Continua. Parla Mario Grassi.

**VIAREGGIO** - C.so Darsena ore 17 corteo e assemblea conclusiva alla Camera del Lavoro indetta da Lotta Continua, PDUP e Avanguardia Operaia.

**LIVORNO** - Canzoni popolari con Enzo Del Re e comizio a piazza Cavallotti.

**PIOMBINO** - Mercoledì 11 comizio in piazza Verdi ore 18.

**GROSSETO** - Alle 17,30 assemblea alla sala ARCI.

**GIULIANOVA (Teramo)** - Alle 19 comizio in piazza Fosse Ardeatine.

**MACERATA** - Alle 18 in piazza Cesare Battisti comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Renato Novelli.

**S. BENEDETTO DEL TRONTO** - Alle 18,30 in viale Moretti comizio di Lotta Continua.

**PESCARA** - Mercoledì 11 settembre a piazza Salotto ore 19, comizio organizzato da Lotta Continua e dal PDUP.

**NERETO (Teramo)** - Alle 19 comizio in piazza Marconi.

**URURI (Campobasso)** - Comizio in piazza alle 17.

**GUGLIONESI (Campobasso)** - Comizio in piazza alle 17.

**LANCIANO, LORETO APRUTINO, VASTO** - Comizi.

**PERUGIA** - Alle 17,30 manifestazione unitaria, alla Sala dei Notari.

**OSTIA (Roma)** - Alle 18 comizio unitario in piazza della Stazione Lido Centro. Seguirà la proiezione di un audiovisivo.

**ROMA-Primavalle** - Ore 18,30 proiezione e comizio, canterà una compagna cilena. Indetta dalla sinistra rivoluzionaria e Comitato Lotta per la Casa, PSI.

**CIVITAVECCHIA** - Ore 17 manifestazione.

**LATINA** - Alle 17 corteo e manifestazione. Concentramento a villaggio Trieste.

**NAPOLI** - Piazza Pignasecca, ore 19,30 comizio di Lotta Continua, Mensa dei bambini proletari, proiezione del film « Cuan do se despierta el pueblo ».

**NAPOLI-Bagnoli** - Alle 19 comizio di Lotta Continua e PDUP a Campi Flegrei. Parleranno due compagni dell'Italsider.

**Pomigliano** - Alle 19 in piazza Primavera comizio e mostra sulle forze armate, indetto da Lotta Continua e PDUP.

**PORTICI (Napoli)** - Mostra e comizio sulle Forze Armate alle ore 18,30 a piazza San Ciro.

**CASTELLAMMARE (Napoli)** - Ore 18,30 alla Sala Comunale di via Roma, film sul Cile e dibattito organizzato da Lotta Continua e PDUP.

**SALERNO** - Manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria e comizio in piazza Malta alle 18,30.

**BARI** - Alle 18 corteo e comizio, a piazza Fiume promossa da Lotta Continua, O.C.(m-l), PDUP, CAA e P.C.(m-l). A fine manifestazione i promotori aderiscono allo spettacolo per il Cile indetto da Italia-Cile al teatro Piccinni.

**FOGGIA** - Il comitato antifascista militante « Luigi Pinto » organizza per mercoledì e giovedì al palazzetto dell'Arte una conferenza dibattito sui temi « Tre anni di Unità Popolare, DC e Forze Armate ».

**MONTE S. ANGELO (Foggia)** - Alle 18 in piazza Libertà, corteo e comizio promossi da Lotta Continua, FGCI e FGSI.

**MOLFETTA** - Ore 19 in piazza Paradiso comizio e mostra di Lotta Continua.

**BRINDISI** - Mercoledì 11 ore 18 Lotta Continua e Fronte Unito organizza in piazza Vittoria una mostra con comizio sul Cile, la NATO e la lotta nell'esercito italiano.

**LECCE** - Alle 19 comizio in piazza Santa Chiara del compagno Patricio Marquez del MAPU organizzato da Lotta Continua, O.C.(m-l) con l'adesione del PSI.

**TARANTO** - Alle 18 corteo promosso dalla sinistra rivoluzionaria con comizio. Parleranno Aldo Pugliese, segretario della FLM di Taranto e un compagno cileno. Aderiscono i nuclei aziendali socialisti della zona industriale e i C.d.F. Monsider, Cava Italsider (piazza Vittoria).

**POTENZA** - Giornata di mobilitazione in piazza Pagano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

**MATERA** - Ore 19 in piazza San Francesco corteo e comizio indetto dalla sinistra rivoluzionaria.

**COSENZA** - Alla sala del consiglio comunale alle 18 assemblea-dibattito con il compagno Enzo Piperno. Aderisce il PDUP.

**PALERMO** - Manifestazione alle 17,30 in piazza Croci, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, O.C.(m-l), Movimento Studentesco, Lega della gioventù comunista, Avanguardia comunista, FGSI.

**CASTELBUONO** - Alle 19 comizio indetto da Lotta Continua, PCI, PSI.

**RAGUSA** - Alle 18,30 comizio a piazza S. Giovanni.

**AGRIGENTO** - Ore 19,30 comizio a Porta di Ponte indetto dalla sinistra rivoluzionaria. Aderisce la FGSI.

**SIRACUSA** - Comizio alle 19 in piazza Archimede. Parla Igor Legati.

**MESSINA** - Alle 17 in piazza Cairoli manifestazione e comizio della sinistra rivoluzionaria.

**S. AGATA MILITELLO (Messina)** - Manifestazione zonale dei Nebrodi alle 18 in piazza Vittorio. Comizio indetto da Lotta Continua, PCI, PSI, PDUP.

**CATANIA** - Manifestazione della sinistra rivoluzionaria in piazza Università.

**TRAPANI** - Ore 19,30 mostra e comizio indetto da Lotta Continua e O.C.(m-l) in piazza Marina.

**CAGLIARI** - Alle 18 in piazza Jenne manifestazione organizzata da Lotta Continua, Movimento Studentesco, PDUP. I compagni delle delegazioni provinciali devono essere presenti alle 17,30 in sede.

**SASSARI** - In piazza Italia dalle 18,30 alle 23 manifestazione spettacolare indetta da Lotta Continua, FGCI, Lega dei Comunisti, Movimento Studentesco, OC(m.l.). Aderisce la CGIL. Parlerà un compagno del MAPU.

Nell'anniversario del golpe fascista, a sostegno dell'eroica lotta del popolo cileno, i compagni e simpatizzanti dell'IFAP-IRI di Roma hanno sottoscritto lire 225.000 per il M.I.R.

Tutte le redazioni locali devono inviare un resoconto delle manifestazioni per il Cile, il più succinto possibile, entro le ore 13 di giovedì 12 settembre.



# UN ANNO

(Continuaz. da pag. 1)

nale e al balzo in avanti della coscienza antifascista delle grandi masse, il movimento dei soldati. Tutto questo è avvenuto in un anno, nel quale l'equilibrio sociale e istituzionale è stato trasformato e scomposto in ogni suo tassello.

E questa instabilità progressivamente accentuata non è se non il riflesso, più acuto nel nostro paese per la forza maggiore delle contraddizioni strutturali e della loro espressione soggettiva nella lotta nella unità e nell'organizzazione della classe proletaria, della precarietà che sconvolge l'intero sistema di dominazione imperialista. Anche qui, le linee essenziali del quadro di un anno sono impressionanti: dal colpo di stato in Cile alla guerra del Kippur, alla controffensiva in apparenza travolgente delle grandi società multinazionali e dell'imperialismo USA, sospinto dalla aggressività della «coesistenza» di marca Nixon e Kissinger, alla disgregazione piena delle velleità europeiste, allo sviluppo galoppante dell'inflazione, ai rivolgimenti impressionanti prodotti nei regimi statali dalla forza profonda della crisi economica e sociale, che hanno investito senza eccezioni i paesi imperialisti occidentali, dalla Gran Bretagna al gollismo francese, dagli USA del Watergate alla stessa Germania di Brandt, dalla parabola del peronismo in Argentina al fallimento della stabilizzazione mediorientale, al crollo del fascismo in Portogallo e in Grecia, e al vacillante fascismo spagnolo, fino agli avvenimenti recenti di Cipro, e all'esplosione della crisi della NATO, che tanta influenza esercita sulla nostra situazione. Né va ignorato che l'incalzare di trasformazioni che investe il mondo imperialista occidentale, e sembra, a un'osservazione superficiale, accrescere la separazione e l'isolamento dall'area controllata dal socialimperialismo sovietico, è contemporaneo, al contrario, a uno sviluppo senza precedenti dell'interazione fra i due «campi», destinando il «campo socialista» al contagio sempre più pesante, sia pure in forme e con tempi diversi, delle contraddizioni di fondo che scuotono l'assetto dominato dagli USA.

Questi rivolgimenti profondi, destinati a continuare e ad accrescersi, sono il segno del fatto che se non c'è il collasso catastrofico dell'imperialismo, tuttavia l'apprendistato stregone non riesce più a esorcizzare le sue diavolerie.

A che punto siamo, oggi, in Italia? Lasciamo stare le storielle da rotocalco sugli inviati affluenti da tutto il mondo per venire a vedere il «traffico d'autunno» dell'economia italiana, che sono solo merce dozzinale di ricatto sulle lotte. Non si può pensare alla «bancarotta» del capitalismo italiano come a un repentino crack, come a una definitiva dichiarazione di insolvenza dei creditori stranieri sul debitore italiano.

Si attua viceversa, nei confronti dell'Italia, un programma punitivo nei confronti della forza della classe operaia che passa attraverso una drastica riduzione della base produttiva nazionale (già enormemente avanzata per l'agricoltura, con le conseguenze strutturali sul deficit della bilancia alimentare), una ristrutturazione e concentrazione ulteriore dei grandi gruppi multinazionali, una progressiva messa in «amministrazione controllata», col meccanismo da sottosviluppo tipico del circolo vizioso dei prestiti esteri, della gestione economica e finanziaria del paese. E' questa gigantesca operazione strutturale e sociale, del resto, che offre una base al proposito di incrementare la militarizzazione dell'Italia per conto della NATO e degli USA nel Mediterraneo.

A questa «bancarotta» spinge la pressione imperialista, e non a un fallimento improvvisabile concepito in termini di ragioneria finanziaria, di cui le centrali imperialiste sanno che si ripercuoterebbe economicamente sui paesi più forti (non è solo l'Italia che imbarca acqua); che metterebbe a repentaglio, sotto il profilo della strategia militare, una zona vitale; che scatenerebbe politicamente una lotta di classe esplicitamente sovversiva. E' vero dunque che è in atto una progressiva «denazionalizzazione» — una «desovranizzazione», preferiscono dire gli osservatori borghesi che lo ammettono — delle scelte di potere e della stessa base di consenso all'apparato di potere in Italia, con caratteristiche tuttavia radicalmente differenti da quelle che nel primo dopoguerra contrascegnarono la stabilizzazione «occidentale» dell'Italia e lo sviluppo del suo strumento fondamentale, la DC. Queste differenze si riducono, in ultima istanza, a una opposizione decisiva: se nel dopoguerra è riuscito a un imperialismo dominato, nella sua

vigorosa espansione, dagli USA, di conciliare la fonte esterna del potere borghese in Italia con la costruzione di un'ampia base di consenso sociale all'interno, facendo della DC il punto d'incrocio fra esse, oggi la progressiva rinnovata emigrazione all'esterno, nelle centrali finanziarie e militari dell'imperialismo europeo e soprattutto statunitense, della «fonte» del potere, va di pari passo con la distruzione di ogni possibile base di legittimazione sociale interna del potere, e la DC e il suo regime diventano il luogo centrale di questa divaricazione ed opposizione.

Analogamente a quella contraddizione strutturale che la crisi economica internazionale esalta, opponendo la crescente interazione delle economie nazionali e la manovra delle grandi centrali multinazionali alle spinte verso arroccamenti nazionalistici dei diversi stati, così sul terreno politico l'accresciuta dipendenza internazionale si scontra con la forza della crisi sociale all'interno, e in ultima istanza con la forza della lotta di classe.

Il capitale imperialista può dettare le sue «condizioni» alla politica interna — e lo fa ormai da tempo pubblicamente, come nel caso del prestito del FMI, o della CEE — e perfino prelevare senza infingimenti le «garanzie» auree, al modo di qualunque monte di pietà, come nel caso recentissimo del prestito di Schmidt, o diventare puramente e semplicemente acquirente di grosse sezioni della struttura produttiva nazionale, come potrà essere il caso dello scià di Persia e di qualche altro massacrato mediorientale, ma ha in ogni caso bisogno di garantirsi uno strumento interno di mediazione e di gestione del potere, salvo che si pensi a una occupazione militare straniera dell'Italia, a uno «sbarco», ipotesi per ora puramente folle. Questo strumento continuerà ad essere la DC? Ma questo presume che la DC, anche avvalendosi della forza moltiplicata del ricatto internazionale sul nostro paese, riesca a invertire la marcia della propria crisi, e a riconquistare una «centralità» assai improbabile. Un'alternativa democratico-borghese alla DC, tuttavia fondata sull'esclusione del PCI? Non c'è nessuno, né all'estero né in Italia, che ci crede, nemmeno chi ne parla tre volte al giorno. Resterebbe, al di fuori di questa ipotesi, in Italia come in Cile, il «partito dei militari»; e non occorre l'esempio del Cile, fino all'ultima e clamorosa documentazione del N. Y. Times sul ruolo personale di Nixon e Kissinger nel golpe, per sapere che questa ipotesi è ben presente nei circoli e nelle agenzie imperialiste, e oggi coltivata con più impegno che mai, nello stesso momento in cui ne emergono i lineamenti perfino attraverso le inchieste della nostra magistratura. E tuttavia anche questa carta presume rapporti di forza tali da garantirne la vittoria, che nessuno deve dare per scontati, e che ognuno, viceversa, deve coerentemente e senza sottovalutazioni lavorare a prevenire, impedire e comunque ostacolare.

Tutto ciò significa che la questione del governo in Italia, e più precisamente la questione dei rapporti fra governo e PCI, è tutt'altro che chiusa dal «no» di Fanfani (così come era tutt'altro che risolta dalla voga dei «si» di qualche Gullotti o De Mita) o di Agnelli, e nemmeno dal «no» che viene, e probabilmente è destinato a venire nel prossimo futuro, dai governi imperialisti, dagli USA alla Germania alla Francia. Sta dall'altra parte una forza della lotta di classe che può — ed è nostro impegno che ciò avvenga — contrastare efficacemente l'uso capitalista della crisi, investire le manovre del partito gollista, approfondire ulteriormente la crisi e la disgregazione della DC, premere per uno spostamento netto a sinistra del quadro politico.

Questa possibilità opporrebbe a un rafforzamento del proletariato nel nostro paese il rafforzamento di una azione esterna di strozzatura economica e di preconstituzione di una rivincita apertamente reazionaria da parte delle centrali imperialiste. Ancora una volta, ed escluse tutte le meccaniche giusteposizioni, la lezione del Cile avrebbe molto da insegnare.

Tenerne conto, significa intanto capire quale peso ha, per l'indicazione di una prospettiva al movimento di classe, la «politica estera», e anche quali nuove e più favorevoli occasioni sono aperte dalla crisi della NATO e dall'affiorare di spinte autonome nei paesi del mediterraneo, dalla Grecia alla Jugoslavia al Portogallo, fino alla complessa ma moscia situazione mediorientale; significa capire quale sostanziale partita si gioca sulla riacutizzata questione della NATO in Italia, ben oltre la ri-

presa tradizionale della campagna antilatitica e antiamericana; significa capire che la tematica del colpo di stato non è attuale quando il colpo di stato è imminente, o è addirittura in corso, e trascurabile invece quando esso viene predisposto, e cioè sempre; vuol dire capire che nell'ipotesi di una capacità di resistenza e di allargamento del movimento di classe in Italia, il passaggio di una modificazione governativa, come la abbiamo schematizzata nella formula del «PCI al governo», resta inevitabile.

La discussione sulla modificazione dei rapporti col PCI non è stata un fuoco di paglia estivo, ma l'espressione deviata di un problema reale. Questo problema resta più che mai aperto, poiché il mondo non cambia a mano che cambiano le interviste. A un problema reale — l'agonia del centro-sinistra, l'assenza di alternative, la previsione sulla portata dello scontro sociale nell'autunno — qualcuno, nella DC e nel PCI, si è illuso di dare una risposta attraverso l'accelerazione indolore di una trasformistica «marcia di avvicinamento». Dietro questa tentazione e il suo fallimento sta la questione se sia ipotizzabile un accordo «pacifico» tra DC e PCI, o se viceversa esso sia impossibile se non al prezzo di una rottura nella DC — e nella compattezza del regime statale che con la DC si identifica. Il compromesso storico era, in buona o mala fede, l'illusione che l'accordo senza rotture con la DC fosse possibile e inevitabile: rappresentava perciò la risposta più opportuna alla lezione dell'11 settembre cileno, ed equivaleva perciò a una cambiale in bianco firmata alla DC, che non è tuttavia bastata a scongiurarne la crisi.

L'intervento di Fanfani, che ha interrotto brutalmente la «marcia di avvicinamento» saltandole oltre, e imponendo il pronunciamento sul sì o il no all'accordo di governo col PCI, ha avuto questo senso: di ribadire, col tono più ricattatorio, che l'accordo col PCI equivale a una rottura della DC, e a una rottura che ne lascia fuori la maggioranza. Per questo Fanfani ha parlato in quel modo del congresso, per ricordare quella elementare verità (e su essa tentare di recuperare uno spazio) ai De Mita e ai Gullotti e ai Galloni, e anche agli Andreotti e ai Taviani e ai Rumor, e anche ad Agnelli, e anche, infine, a Berlinguer. A chi pensa di recuperare a destra — sul MSI, o sui «gollisti liberali» — per andare con la garanzia di una copertura al confronto con la «questione del PCI», Fanfani replica annunciando la sua candidatura alla leadership di un recupero a destra che si alimenti del «no» al compromesso, e in quella direzione sia usato. Se davvero si arrivasse alla contrapposizione su quella discriminante — il sì o il no al compromesso storico — la spaccatura della DC si farebbe minacciosamente vicina. E' per questo che la sfida di Fanfani viene svuotata, dai notabili concorrenti della DC, ma infine dallo stesso presidente della Confindustria, Agnelli, con la frettolosa attestazione sullo status quo, sul rifiuto del compromesso storico. Col che né i notabili DC, né Agnelli si allineano con Fanfani, ma semplicemente ne ridimensionano la sfida, allineandosi invece con l'ossequio all'unità della DC.

Tutto questo, ben lungi dal risolvere il problema, lo riconduce al punto di partenza: la necessità di fare i conti con l'inadeguatezza del centro-sinistra, senza alternative possibili, e nell'imminenza della tempesta di autunno — già aperta. E' un problema che la benedizione di Schmidt o di Giscard o della NATO non basta a risolvere. La DC ripartirà dunque, ancora una volta, alla ricerca di una rivincita, anche sul terreno elettorale, con tempi normali o straordinari. Una rivincita tanto più impegnativa per il fallimento delle precedenti, fino al referendum, che può dunque tradursi in una disfatta ancora più pesante, anche mettendo nel conto i voti restituiti dal boia Almirante e dal fallimento delle velleità di «destra pulite». Il gruppo dirigente del PCI, così miseramente incline alla «normale amministrazione», è spinto da questa situazione a rendere più incalzante la contrattazione del compromesso, o a rimetterla nel cassetto. Sarà indotto a scegliere la seconda, ma con un costo alto, indipendentemente dall'emergere di qualche più pudica resistenza interna. Con uno scontro sociale come quello che si prepara, e con l'indebolimento enorme della tenuta sindacale nei confronti del movimento, toccherà al PCI di trovare un modo di tenere. L'esperienza drammatica di San Basilio è esemplare.

In questa stretta, e facendo leva sulla forza e sull'autonomia della classe operaia, noi riprendiamo oggi

il patrimonio che ci è stato consegnato dall'esperienza cilena, e portiamo nella mobilitazione contro il golpe e a sostegno della resistenza cilena l'impegno e le parole d'ordine di un movimento che va verso una resa dei conti determinante. La responsabilità della sinistra rivoluzionaria non è mai stata così alta.

## BASILE VUOTA IL SACCO ANCHE SUI PARTICOLARI Il fucilatore sotto una pioggia di accuse

Basile ha rincarato la dose. Nell'interrogatorio di ieri è tornato ad accusare Almirante in maniera circostanziata. Ha fornito tutti i particolari che non poteva più tacere dopo la clamorosa affermazione del giorno precedente: «È Almirante che mi ha detto tutto ciò che dovevo fare». «Basile ha messo fuori combattimento Almirante» è stato il commento di uno dei personaggi ammessi all'interrogatorio.

E' un'immagine pertinente. L'avvocato ha detto che fu il segretario missino a fornirgli il numero di telefono diretto e segretissimo perché lo trasmettesse a Sgrò, il quale doveva rendere conto personalmente ad Almirante. Ha anche confermato che fu Almirante a disporre il «trattamento» del superteste attraverso i pugili di Angiolino Rossi. E su questo trattamento Sgrò ha parlato a lungo: i gorilla del fucilatore gli «descrissero analiticamente» il modo in cui avrebbero massacrato sua moglie e i figli se non avesse mantenuto la versione del «trito rosso». Di questo lavoro il capo-banda fu contento e premiò uno dei gorilla, Antonio Carbone, con un impiego al «Secolo d'Italia».

Da questa vicenda non emergono solo le responsabilità giudiziarie di Almirante in relazione alla strage, ma anche il suo volto ripugnante di ricattatore e di killer senza scrupoli.

Ancora ieri s'è presentato ai giornalisti per tentare un recupero impossibile di credito alla sua immagine di «tutore delle istituzioni». Ha schizzato veleno su tutto e tutti, ma non ha detto una parola sulle accuse di Basile, né avrebbe potuto. Sta fase informale dell'istruttoria si conclude con una comunicazione giudiziaria per Almirante e con la messa in moto della richiesta di una nuova autorizzazione a procedere in parlamento. Ma ci si deve anche aspettare che la formalizzazione diluisca l'azione giudiziaria sui tempi lunghi. Nel groviglio democristiano e fascista delle trame nere il potere ha dato l'avvertimento al suo killer e può ritenersi soddisfatto. Come sempre, il braccio giudiziario dello stato si fa interprete delle esigenze di regime, e come sempre spetterà all'iniziativa di classe dei proletari forzare questa logica.

## COORDINAMENTO FIAT

# I delegati propongono un pacchetto di ore di sciopero

La FLM invece dice che la forza della Fiat è superiore e propone di indebolire quella degli operai

TORINO, 10 — Si è aperto questa mattina il coordinamento FIAT, che si concluderà mercoledì alle 13. La riunione, come hanno dichiarato più volte i dirigenti della FLM, dovrà stabilire i termini del «confronto» con la FIAT, che avrà inizio da domani.

La relazione introduttiva è stata affidata al sindacalista Laveto. Questi si è soffermato per buona parte del discorso sulla situazione economica della FIAT, sul fatto che alla diminuzione delle vendite all'interno ha fatto riscontro un aumento delle vendite all'estero, sull'aumento della produttività (nonostante che l'occupazione si sia ridotta, dal blocco delle assunzioni, di ben 5.000 unità, la produzione non è calata): la «drammatizzazione» della situazione da parte dell'azienda è quindi un pretesto per l'intimidazione antiopeaia e per la ristrutturazione. Un'analisi nel complesso giusta, quanto ovvia. Ma quando è passato alle indicazioni sui compiti del sindacato per i prossimi mesi, Laveto ha dimostrato una totale disponibilità al cedimento. Bisogna tener presente, ha detto, che «la forza della FIAT è superiore a quella degli operai». Il problema fondamentale è quello della garanzia dell'occupazione: non si può continuare a contrattare di tre mesi in tre mesi, bisogna affrontare il problema di petto, chiedendo alla FIAT la garanzia che non ci saranno licen-

## MILANO - RIUNITI ATTIVI E DIRETTIVI DI ZONA «ALLARGATI»

# TUTTO RIMANDATO AL CONSIGLIO PROVINCIALE

MILANO, 10 — Oggi a Milano si sono riuniti o si stanno ancora riunendo attivi di delegati di zona e direttivi «allargati» che dovevano servire, nelle intenzioni di una parte del sindacato a preparare un terreno favorevole per lo scontro sul problema della contingenza nel Consiglio generale provinciale della FLM convocato per oggi.

E' stato consegnato ai delegati un documento della FLM provinciale in cui vengono prospettate le due diverse ipotesi sulla contingenza, oggetto di ampio dibattito in questi giorni a livello nazionale. Fatta una breve premessa in cui non manca già un grave inciso il documento passa a illustrare le due ipotesi: quella denominata A) in cui è contenuta la proposta dell'unificazione al settimo livello con parificazione della parte progressiva e quella B) in cui si parla di fissazione di due o tre non meglio definite fasce, al cui interno dovrebbe avvenire l'unificazione con rispettiva parificazione della parte progressiva.

Intorno a questo dilemma è stato portato avanti un grave tentativo di svuotamento delle strutture dei delegati, una «consultazione di massa» inevitabilmente strozzata dalla paralisi cercata e determinata dai vertici della Fiom. Nelle relazioni introduttive è risultato quindi un annacquamento generale degli obiettivi di cui un esempio è quello della garanzia del salario interpretata come un allargamento della cassa integrazione.

Nell'attivo della zona Sempione numerosi interventi di delegati hanno fatto rilevare come nel documento non si spenda una parola sulla ristrutturazione, come è assolutamente centrale nella situazione milanese andare alla convocazione di una manifestazione provinciale — proposta da un compagno della Fim — sulla parola d'ordine «non un posto di lavoro deve essere toccato» come da subito bisogna costruire «un'offensiva sul salario». Un delegato dell'Alfa, in particolare, ha centrato il problema della ristrutturazione che in questi giorni si fa sentire pesantemente nello stabilimento di Arese.

Ieri infatti all'Alfa per il primo giorno sono state spostate al Centrale due linee del montaggio (quelle dell'Alfetta coupé e del GT) come primo passo di un più generale rimescolamento interno in cui sono coinvolte anche delle linee dell'abbigliamento e vengono ventilati trasferimenti alla verniciatura. Questi trasferimenti comportano una perdita secca dell'indennità di turno ed un aumento della giornata lavorativa da 7,33 a otto ore: ieri contro questi provvedimenti gli operai coinvolti so-

no andati in delegazioni dall'esecutivo per spingerlo a pronunciarsi sul problema e decidevano quindi di fare i quaranta minuti di mensa pagati e di uscire un'ora prima, alle quattro invece delle cinque, come se fossero ancora sui turni. La direzione per rappresaglia toglieva invece la corrente per un'ora allungando la pausa di mensa, come è normalmente per gli operai del Centrale. Anche per il fatto che i pullmans sarebbero stati fuori dalla fabbrica solo alle cinque la risposta di lotta è poi stata rimandata ad oggi, giornata in cui le avanguardie, i delegati coinvolti hanno dato l'indicazione agli operai trasferiti di timbrare il cartellino alle sette e di mettersi sul turno (come sempre) rifiutando il provvedimento della direzione. Questo episodio che ha alzato in questi giorni il tiro della spinta operaia in fabbrica costituisce solo un altro passaggio dell'offensiva che i padroni hanno scatenato a livello più generale sul terreno della ristrutturazione.

In genere in questi attivi non si è arrivati a votazioni conclusive sulle due ipotesi già citate. «Non siete voi a dover decidere, sarà il direttivo unitario» dicevano candidi, candidi i sindacalisti in apertura e allora nessuno capiva più perché era stato convocato.

Questo scontro sulla contingenza, che oggi toccherà il suo massimo livello di attrito nella riunione del Consiglio provinciale, ha inoltre a Milano attivato uno scontro non solo tra Fim e Fiom ma anche tra Banfi e Breschi, i due segretari della Fiom. In questo quadro eterogeneo in cui la Fiom è tutta impegnata a rimandare ulteriormente, la Fim, sostenitrice della proposta dell'unificazione al livello massimo ha tentato alcune prove di forza. In particolare a Lambrate, dove vergognosi sono stati i termini della convocazione dell'attivo assolutamente clandestini con tanto di picchetto per allontanare i compagni «non graditi, e dove però i sindacalisti della Fim, imponendo la votazione, sono andati incontro ad una evitabile sconfitta.

## REGIONE TOSCANA

Giovedì 12 alle ore 17 nella sede di Livorno in via delle Campanie 51 sono convocati i compagni responsabili di Firenze, Pisa, Massa, Livorno, Siena e della zona di Sarzana e La Spezia per discutere dello stato dell'organizzazione nella regione. Parteciperà un compagno della segreteria nazionale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.